

## **Gli Esercizi Spirituali come sono stati presentati dal ven. Lanteri e dai primi Oblati di Maria Vergine**

di p. Andrea Brustolon omv

### **Premesse**

Ringrazio p. Sergio Zirattu, rettore maggiore e p. Ernest Sherstone, organizzatore di tale assemblea, dell'opportunità datami di potere essere presente a questa assemblea che ritengo assai preziosa. Voglio iniziare menzionando con gratitudine due confratelli: padre Paolo Calliari (1913-1991), di cui ricorrono i cento anni dalla nascita ed a cui dobbiamo molto, anche per il tema che trattiamo in questi giorni<sup>1</sup> e padre Timoteo Gallagher, ricorrendo 30 anni dalla pubblicazione della sua tesi dottorale che tanto ha segnato la storia della nostra Congregazione.<sup>2</sup>

Quando si analizza la storia del nostro istituto, ritengo che si debbano tenere presenti quattro cose:

1. che ci vuole uno spirito di fede per leggere in profondità e non fermarsi a una lettura superficiale: assieme alle vicende ed ai fatti vi è la realtà dello Spirito, che difficilmente si riesce a schematizzare e ad oggettivare. Questo è diventato particolarmente difficile, come nota Alina Reyes: «Oggi si vuole del visibile. Del falso ma visibile, piuttosto che del vero ma invisibile».<sup>3</sup>
2. che il carisma, donato per essere incarnato, risente dei condizionamenti storici; tanto è vero che il 22° Capitolo Generale (nel testo approvato il 17 ottobre 1991) ha ribadito come occorra chiarire il contesto storico-culturale in cui è vissuto ed è stato condizionato il fondatore.<sup>4</sup>
3. che è importante il lavoro di ricerca per il rinnovamento della nostra amata Congregazione, sulla scia di quanto affermato da una norma a conclusione delle Costituzioni e Norme della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine:

«Partecipando al mistero della Chiesa peregrinante sulla Terra, la Congregazione ha coscienza di non essere mai perfetta, ma di progredire nella continua ricerca della sua più compiuta realizzazione. Il senso di questa evoluzione porta gli Oblati a perseverare nell'attento ascolto delle esigenze dell'attuazione del loro carisma» (art. 123.1).

Come storico mi sento confortato da Giovanni Paolo II che ha affermato: «L'invito ad onorare la verità storica non comporta, ovviamente, che lo studioso abdichi ad un suo orientamento o abbandoni la sua identità. Da lui ci si attende soltanto la disponibilità a comprendere e la rinuncia ad esprimere un giudizio affrettato o addirittura fazioso».<sup>5</sup>

È necessario che qualcuno si applichi a dissotterrare i tesori che lo Spirito Santo e gli antenati ci hanno lasciato in eredità, come ha insegnato Benedetto XVI nel suo prezioso magistero. Questi il 4 luglio 2010 ha ricordato ai giovani a Sulmona:

---

<sup>1</sup> Paolo CALLIARI, *La spiritualità lanteriana. Appunti e schemi per uso privato*, Chiavari 1978, dattiloscritto conservato in AOMV; \_ «La dialettica degli Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio secondo il venerabile Pio Bruno Lanteri (1759-1830)», *Palestra del Clero*, 6 (1984); \_ «Itinerario dalle cose a Dio ovvero la "dialettica degli Esercizi" secondo Padre Pio Bruno Lanteri (1759-1830)», *Quaderni di cristianità*, 3 (1985) 3-13; \_ *Gli Oblati di Maria. Cent'anni di storia. 1816-1919*. I. *Gli Oblati di Maria. Fondazione a Carignano. Primi quattro anni di vita, 1816-1820*, Chiavari 1980. II. *La fondazione a Pinerolo 1825-1826*, Chiavari 1982. III. *I primi tre anni di vita a Pinerolo (1827-1830)*, Chiavari 1983. IV. *Splendore e declino (1830-1856)*, Pinerolo 1985. V. *Gli Oblati Missionari Apostolici in Ava e Pegù. 1838-1858*, Pinerolo 1984. VI. *Gli anni bui (1856-1870)*, Pinerolo 1986. VII. *La ripresa (1870-1888)*, Pinerolo 1987. VIII. *Verso i tempi nuovi (1888-1919)*, Pinerolo 1988.

<sup>2</sup> *Gli Esercizi di S. Ignazio nella spiritualità e carisma di fondatore di Pio Bruno Lanteri*, Roma 1983.

<sup>3</sup> Alina REYES, *La ragazza e la vergine. Storia di Bernadette*, Ugo Guanda, Parma 2009, pag. 95.

<sup>4</sup> *Una vita per il nome di Cristo. L'identità dell'Oblato di Maria Vergine nella Chiesa di oggi*.

<sup>5</sup> Messaggio di Giovanni Paolo II all'apertura del Convegno riportato in PONTIFICIO COMITATO DI SCIENZE STORICHE, *Leone XIII e gli studi storici. Atti del Convegno Internazionale Commemorativo*, Città del Vaticano, 30-31 ottobre 2003, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004, pag. 7.

«la memoria storica è veramente una marcia in più nella vita, perché senza memoria non c'è futuro. Una volta si diceva che la storia è maestra di vita! La cultura consumistica attuale tende invece ad appiattire l'uomo sul presente, a fargli perdere il senso del passato, della storia; ma così facendo lo priva anche della capacità di comprendere se stesso, di percepire i problemi e di costruire il domani. Quindi, cari giovani e care giovani, voglio dirvi: il cristiano è uno che ha buona memoria, che ama la storia e cerca di conoscerla».

4. che è necessario il lavoro di condivisione: condividere e analizzare insieme. Al cap. 21 del suo testo *La democrazia in America* del 1835 Alexis Henri Charles de Clérel de Tocqueville (1805-1859) ha evidenziato l'importanza di comunicare il pensiero:

«Se ogni persona si impegnasse a formare la propria opinione in solitudine e a ricercare la verità isolatamente, chiarendosi da sé tutti i passaggi, è probabile che un gran numero di uomini non arriverebbe mai a condividere un'opinione comune [...] Senza idee comuni non c'è azione comune, e senza azione comune gli uomini esistono ancora, ma non esiste un corpo sociale».

Del resto talvolta Gesù ha cambiato l'esistenza di uomini e donne semplicemente iniziando a riunirli insieme in modi innovativi (cfr. Lc 5,29-32; 7,36-50; 8,19-21; 14,7-24).

Ma cosa si impara analizzando fatti di storia della Congregazione avvenuti in tempi e luoghi così lontani dai nostri? Si impara sempre tanto se leggendola con gli occhi giusti:

1. non si studia il passato per trapiantarli nel presente; la ripetizione imitativa è un segno di debolezza. Mons. Jacques Perrier (n.1936), vescovo di Tarbes e Lourdes (1997-2012), ha affermato: «La ripetizione è pigra. La fedeltà è inventiva».<sup>6</sup>

La ricerca della massima fedeltà può tradursi nella massima infedeltà quando si neutralizza la carica profetica e carismatica del fondatore, relegandolo –di fatto– in un'opera o a uno stile per un contesto non più attuale, impedendogli così di continuare a rispondere alle nuove urgenze con modalità nuove.<sup>7</sup>

2. si riconoscono nel passato le orme di Gesù che passa per il mondo e ci sente spinti ad imitare Gesù Cristo.<sup>8</sup> Il fondatore ed i primi Oblati rivelarono di avere una particolare “adrenalina”, sorta dalla loro unione con Cristo. Lanteri ha sottolineato con vigore la necessità di «essere con Lui» (Mc 3,14), radice di ogni apostolato per «essere come Lui» (Mc 3,15).

Del resto non devono essere gli Oblati anzitutto dei “contemplativi”? E che significa? Ce lo spiega un maestro del monachesimo orientale: san Basilio (†379). Questi stabilì la regola d'oro: all'apostolato possono essere inviati solo quelli che non perdono la memoria di Dio in mezzo agli affari umani, e possono uscire dal convento solo quelli che sono capaci di preservare il loro cuore dai pensieri dannosi e inutili.<sup>9</sup>

Entriamo ora nell'argomento. Secondo il mio modo di vedere il tema Lanteri-Oblati-Esercizi Spirituali è assai complesso; nella storia possiamo distinguere tre periodi con differenti modalità di risposta: dal 1815 al 1901, dal 1901 al 1983 e dal 1983 a oggi. In ogni periodo troviamo confratelli che si fanno delle domande in merito ed altri che non se le pongono affatto. Personalmente condivido un detto di Sant'Agostino: «Chiunque crede pensa, e credendo pensa e pensando crede. La fede se non è pensata è nulla».<sup>10</sup>

<sup>6</sup> Mons. Jacques PERRIER, *Lourdes oggi e domani*, Città Nuova, Roma 2008, pag. 8.

<sup>7</sup> Cfr. F. CIARDI, *In ascolto dello Spirito. Ermeneutica del carisma dei fondatori*, Roma 1996, Città Nuova Editrice, pag. 84.

<sup>8</sup> «Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre!» (Eb 13:8)

<sup>9</sup> *Regulae fusius tractatae* 32,2, PG 31, 996 CD.

<sup>10</sup> Sant'Agostino, *De praedestinatione sanctorum*, 2,5,

## Prima Parte. Gli Esercizi Spirituali ed il ven. Lanteri

### *Le opere: i templi da ricostruire*

Prima della Rivoluzione Francese, le missioni popolari, le predicazioni dell'Avvento e i Quaresimali erano conosciuti alla maggior parte delle parrocchie delle diocesi piemontesi. Generalmente erano a carico delle amministrazioni comunali che nominavano e stipendiavano il predicatore. Altre predicazioni straordinarie, come le novene, gli ottavari ed i tridui, dipendevano da lasciti stabiliti da privati per sostenere devozioni locali o di particolari categorie.

Dopo un periodo di grande attività, in Italia come in altri paesi, lo slancio dei missionari Gesuiti si era affievolito. All'indomani della caduta napoleonica, la Compagnia di Gesù venne ricostituita nel 1814 da Pio VII (1800-23); dopo l'apertura del Collegio di Novara nel 1817, la Compagnia s'impegnò a riconquistare in Piemonte il terreno perduto e ad aprire altri collegi, concentrando le forze attorno a due ceti sociali: quello aristocratico e in tono minore quello di «civile condizione», ovvero il ceto borghese.

Lanteri si avvide di come i Gesuiti fossero «sopracarichi dall'educazione, pure necessarissima»; gli era evidente come non fosse sufficiente occuparsi dell'educazione dei giovani nobili e borghesi e che troppe poche energie erano rivolte a quella che era chiamata «l'elevazione del popolo». Questa presa di coscienza portò alla nascita degli Oblati, tanto che Giorgio Chiosso ha osservato:

«Mentre l'esperienza dell'Amicizia [Cattolica] si svolse prevalentemente in un ambiente elitario, gli Oblati di Maria Vergine, fondati dal Brunone Lanteri, ed il Convitto ecclesiastico di S. Francesco d'Assisi, si rivolsero verso i ceti popolari ed il basso clero. Una pastorale calda ed umana, non permissiva ma consapevole delle quotidiane sofferenze e privazioni e premurosa verso i bisogni più elementari, si congiunge ad un'impostazione teologico-morale alfonsiana, estranea alle tendenze rigoriste che allignavano soprattutto negli ambienti teologici dell'Università. Il ruolo del prete perse i tratti del giudice implacabile per assumere quelli del pastore che condivide la condizione del gregge».<sup>11</sup>

Era necessario evangelizzare<sup>12</sup> e la strada della predicazione, specie quella delle missioni popolari nelle parrocchie poteva ancora essere percorsa nella Restaurazione. E così, dopo la bufera rivoluzionaria, Lanteri ed i primi Oblati si sono prodigati a consolare, ridestando e curando il bene che Dio ha già seminato nei cuori, lavorando alla costruzione di grandi templi interiori: quelli in cui l'essere umano si incontra con Dio (cfr 1 Pt 2,5; Giuda 20).

Si è messo sulla linea di padre Nikolaus Albert von Diesbach (1732-1798) che ha invitato ad aprire gli orizzonti. «Il denaro che per devozione vorreste usare per adornare gli altari, sarà impiegato più utilmente per difenderli. Moltiplicando il numero dei veri cristiani, moltiplicherete al centuplo le buone opere»<sup>13</sup>.

La Parola annunciata deve essere in grado di trafiggere il cuore e portare alla conversione: chi parla deve toccare i cuori; la Parola allora converte. I primi Oblati seppero fare uscire lacrime dagli occhi dei fedeli che li ascoltavano, sapendo annunciare, celebrare e trasmettere slanci di fede, che spingevano a vivere le verità fondamentali del Cristianesimo.

Rifacendosi a san Francesco di Sales (1567-1622), il ven. Lanteri ricordava che conviene che chi predichi lo faccia con «gran devozione» proponendo la compassione e la misericordia,<sup>14</sup> che furono

<sup>11</sup> G. CHIOSSO, «Educare e istruire il popolo a Torino nel primo Ottocento» in L. PAZZAGLIA, ed., *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*, Brescia 1994, pagg. 211-212.

<sup>12</sup> «Non è infatti per me un vanto predicare il vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il vangelo!» (1Cor 9:16).

<sup>13</sup> Cap.XVIII de *Le Chrétien Catholique*, Turin 1771, 390; cfr. Diesbach, *Il Cristiano cattolico inviolabilmente attaccato alla sua Religione mercè la considerazione di alcune prove che ne stabiliscono la certezza*, Milano 1823, vol. II, pag. 227.

<sup>14</sup> Asc,2278:T1,11.

«la caratteristica di Gesù».<sup>15</sup> Gesù –a dire del fondatore– mostrò compassione per i difetti naturali e per quelli morali.<sup>16</sup>

E così nei primi due decenni del 19° secolo, il ven. Lanteri ha toccato con mano come tramite gli esercizi spirituali pubblici (le missioni popolari) e gli esercizi spirituali privati avvenissero «molte conversioni di anime»,<sup>17</sup> «cambiamenti di popolazioni intere»,<sup>18</sup> per cui «centinaia e anche talvolta migliaia di anime» ritornavano «ad amare Dio».<sup>19</sup>

La metodologia scelta per dare gli Esercizi Spirituali era portata avanti da una comunità di persone che si volevano bene e che si stimavano, in vista di un bene pubblico. La Congregazione nacque per opera di sacerdoti che decisero di riunirsi (di congregarsi) per la Gloria di Dio, dimostrando l'amore per Lui con il procurare la salvezza delle anime. Infatti l'azione apostolica dell'Oblato –secondo il fondatore– deve scaturire dalla presa di coscienza dell'anima, del peccato, dell'Inferno, della Passione di Gesù, della propria vocazione, dei talenti ricevuti.<sup>20</sup> Tra le meditazioni che particolarmente suggerì agli Oblati vi fu quella dei “Due stendardi”. In essa il ven. Lanteri invitava ad «adirarsi con il demonio di tanta strage» e ad «avere compassione di tante anime che precipitano nell'Inferno», prendendo la decisione «di salvarne il più che si può».<sup>21</sup>

### *Apostolato degli Esercizi ed eremitaggio*

Di fronte a vescovi solleciti a trovare sacerdoti che con zelo si prendessero cura delle parrocchie,<sup>22</sup> il ven. Lanteri attribuì ad una volontà espressa del Signore il fatto che gli Oblati dovessero rimanere fermi nella loro vocazione.<sup>23</sup> Di fronte al tentennare del servo di Dio Luigi Craveri (1781-1850), se lasciare o no la parrocchia per entrare in Congregazione, il fondatore non fece concessioni: se si dedicava al ministero parrocchiale non poteva seguire la vocazione della Congregazione.

Il ven. Lanteri propose la vita apostolica degli Oblati in una ottica specifica: apostolato degli Esercizi e poi eremitaggio. E nella cappella della prima comunità di Pinerolo campeggiava un quadro eloquente, icona del programma della Congregazione, che oggi è conservato nella sagrestia della Chiesa del Sacro Cuore di Pinerolo.

Esso fu commissionato verso la fine del 1828 da padre Giovanni Battista Reynaudi (1782-1838) al pittore Giuseppe Bussi, ufficiale in ritiro. La raffigurazione avrebbe dovuto dire qualcosa all'oblato raccolto in preghiera per corrispondere alla propria vocazione. La pittura venne terminata l'anno successivo e fu intitolata dal Bussi come “Santissimo Cuore di Maria Vergine”.<sup>24</sup>

Figura centrale è la Beatissima Vergine che tiene con il braccio sinistro il bambino Gesù. La Madre e il Bambino sono sulle nuvole: è quindi una scena di rivelazione. Dal Sacro Cuore di Gesù e dal Cuore Santissimo di Maria proviene la luce che illumina il quadro. I cuori sono luminosi perché ar-

<sup>15</sup> Asc,2278:T4,16; cfr. Asc,2285:T12,2.

<sup>16</sup> Pre,2314:T3,5.

<sup>17</sup> C4,141:T3.

<sup>18</sup> Org,289a:T2.

<sup>19</sup> C3,250:T1,2.

<sup>20</sup> Org,2262:T6.

<sup>21</sup> Spi,2008:T7,1.

<sup>22</sup> Cfr. Org,287a:T10, dove Lanteri nota che «Monsignor Arcivescovo rispose che aveva bisogno di Parroci».

<sup>23</sup> Spi,2374:T.

<sup>24</sup> Tempo un secolo e si perse il ricordo del senso del quadro, limitandolo agli Esercizi e dimenticando il Cuore Immacolato di Maria. Cfr. AOMV, Serie Prima, Volume Primo, Fasc. 12, doc. 55: Zelo per gli Esercizi Spiritualis: quadro del Servo di Dio.

dono di amore verso i fedeli. Alla destra del quadro vi è un venerando sacerdote oblato di Maria Vergine, che tiene i piedi per terra e invita il religioso oblato che lo guarda a contemplare la scena e a prendervi parte. Nel ritrarre questa figura, Bussi confidò a Reynaudi che aveva cercato di raffigurare Lanteri, in base ai lineamenti che si ricordava.

Maria Madre rivolge lo sguardo a sant'Ignazio di Loyola (1491-1556), che si trova alla sinistra di chi osserva il quadro. Questi, deposto il bastone da pellegrino e rapito in estasi, è intento a scrivere, appoggiato sulla roccia, seguendo le indicazioni che gli vengono date da Maria Santissima, con la mano destra.

Il benigno sorriso della Vergine e i raggi del suo Cuore dimostrano l'assenso della Vergine ad accordare, per intercessione di sant'Ignazio di Loyola, la protezione sulla Congregazione.

I raggi si dirigono anche ad un Angelo, che con atteggiamento riverente tiene il libro delle «Institutiones Societatis Oblatorum Mariae», ovvero delle Costituzioni degli Oblati. È un angelo raffigurato in tenera età: un invito chiaro a fidarsi della perpetua giovinezza della grazia di Dio, perché il carisma non conosca declino, né vecchiaia, né morte. L'aspetto giuridico (necessario) dev'essere tenuto in mano da uno spirito giovane, innocente e ricco di stupore.

Questo quadro è il più significativo del patrimonio iconografico della Congregazione; secondo esso, Lanteri è colui che esorta l'Oblato ad entrare nella rivelazione dell'Amore di Maria e di Gesù. Consacrarsi a Maria significa ricorrere al Suo Cuore di Madre, aperto all'amore verso ogni uomo. Ignazio, guardando a Maria e al Mistero del Verbo Incarnato, ha trovato una grazia e un mezzo di santificazione efficace. Così l'Oblato deve guardare a Maria Madre per attendere da lei i suoi desideri, che provengono da un Cuore ardente d'amore soprannaturale.

Questo era ben ribadito dal fondatore. Il 9 dicembre 1827 Lanteri scrivendo a don Giovanni Salomon notò come: «la salute delle anime, per cui Maria ci ha radunati, sta più a cuore a lei che a noi».<sup>25</sup>

La grazia, ottenuta tramite l'intercessione di sant'Ignazio, è codificata nelle Regole della Congregazione. Gesù benedice l'opera con la destra e con la sinistra s'incontra con la mano di Sua Madre.

### ***Spiritualità mariana***

Il ven. Lanteri evidenziò nei suoi scritti come Maria Santissima, che fu anche la maestra di Gesù, Lo lasciò andare perché si dedicasse alla predicazione del Regno (cfr. Esercizi Spirituali n.273). Fu Maria a consegnarci Gesù all'inizio della Sua vita pubblica. Questo lo ha fatto, pur soffrendo, per noi: «Maria Vergine divenne Madre di Gesù e Madre nostra [...] si offrì a patire per noi ogni cosa ed a soffrire tanti tormenti nella persona del suo divin Figlio, e non una, ma più volte». Tra queste il ven. Lanteri ricorda: «quando Gli diede licenza perché uscisse di casa per andar a predicare».<sup>26</sup>

Maria, che è maestra degli Oblati, ha uno stretto legame con la loro predicazione, indicando un metodo certo da lei ispirato: quello degli Esercizi Spirituali di sant'Ignazio, metodo che ha la capacità di dare più efficacia alla predicazione.

Nelle Regole precisò come gli Oblati attendono a dare gli Esercizi secondo il metodo insegnato da sant'Ignazio —intesi chiaramente come genere di predicazione— «salvo nella propria Chiesa». «Cia-

<sup>25</sup> C5,103:T; Vol. Primo, pag. 491. Cfr. La preoccupazione di «ricavare maggior frutto nelle anime» che porta a richiedere la presenza di Biancotti tra gli Oblati (C4,182:T1).

<sup>26</sup> Cit. in P. P. GASTALDI, *Della vita del servo di Dio Pio Brunone Lanteri fondatore della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine*, Torino 1870, pag. 29. Sant'Ignazio accenna negli *Esercizi Spirituali* al commiato di Gesù da Maria all'inizio della vita pubblica: «Cristo nostro Signore, dopo essersi accomiatato dalla Madre sua benedetta, da Nazaret si recò presso il fiume Giordano dove si trovava san Giovanni Battista» (n.273).

scuna predica non deve oltrepassare l'ora. Si predicherà sempre in italiano con uno stile semplice adattato agli uditori». <sup>27</sup>

In diversi testi il ven. Lanteri descrisse le ragioni per cui sono da preferirsi tali Esercizi rispetto a qualunque altro genere di predicazione, <sup>28</sup> concludendo con la seguente argomentazione: «tanto più se vi si aggiunge che detti Esercizi sono stati dettati al santo da Maria Santissima». <sup>29</sup> Essi sono un'«Arte, veramente sublime di spirito e mostrata al santo, come si crede, dalla Madre di Dio». <sup>30</sup>

Ed ecco che insieme ai confratelli, scelsero di chiamarsi Oblati di Maria: «perché si erano particolarmente a lei consacrati per ottenere la sua speciale benedizione per quegli Esercizi da lei dettati». <sup>31</sup> Lo scrisse anche a mons. Chiaveroti, vescovo di Torino:

«Si chiamano Oblati, perché sono totalmente dedicati a dare i Santi Esercizi a giudizio del Superiore Ecclesiastico. Si chiamano ancora Oblati di Maria (come si degnò pure di chiamarci Sua Santità il Papa in due Brevi di Indulgenze di cui ci ha fatto grazia) perché si sono a così grande Madre particolarmente consacrati per ottenere la sua speciale protezione e benedizione per quegli stessi Santi Esercizi da lei dettati». <sup>32</sup>

Questo concetto viene chiarito nei «Motivi per cui come genere di predicazione gli Oblati di Maria Santissima hanno per scopo di dare esclusivamente gli Esercizi di Sant'Ignazio»:

«Gli Esercizi così raccomandati dai Sommi Pontefici sono quelli soltanto, che si danno con quell'ordine e con quelle avvertenze che furono suggerite da sant'Ignazio, anzi, che gli furono superiormente dettati, poiché compose quel libro quando ancora era idiota, come si osserva negli atti della sua causa, né senza fondamento si crede essere tali Esercizi stati dettati al santo da Maria Santissima». <sup>33</sup>

La spiritualità mariana del fondatore non sfugge agli studiosi. Nel sesto volume della collana Testi mariani del Secondo Millennio, è stato inserito il ven. Pio Bruno Lanteri tra gli autori moderni dell'Occidente, dei secoli 18°-19°. La scheda bibliografica esordisce con queste parole:

«E' il fondatore degli Oblati di Maria Vergine, ai quali trasmise la sua forte spiritualità mariana, fondata sulla convinzione che la Vergine è la via migliore per arrivare a Cristo, archetipo supremo della santità cristiana. Fu uno dei maestri di vita spirituale che, tra la fine del XVIII secolo e il XIX, promossero non solo nella vita religiosa ma anche in quella cristiana laica, l'ideale della consacrazione alla Vergine santa». <sup>34</sup>

Ottanta anni prima questo era già stato messo in luce da B. Salvetti, parroco di San Ponzio, nel suo Saggio storico sull'Abbazia di San Ponzio di Nizza, edito nel 1925. <sup>35</sup>

<sup>27</sup> Org,2262:T6,1.

<sup>28</sup> Org,2262:T6,1.

<sup>29</sup> Pre,2392b:T4. Cfr. Pre,2315: T4,5 e Pre,2315:T7,2.

<sup>30</sup> Pre,2392a:T3,5

<sup>31</sup> Org,287a:T4.

<sup>32</sup> Org,5269:T3,4.

<sup>33</sup> Org,8070:T1.

<sup>34</sup> Cfr. S. DE FIORES – L. GAMBERO, *Testi mariani del secondo millennio*. t.VI. *Autori moderni dell'Occidente. Secoli XVIII-XIX*, Città Nuova, Roma 2005, pag. 379.

<sup>35</sup> In esso spiegò la nascita degli Oblati di Maria Vergine evidenziando come il ven. Lanteri avesse saputo interessare e radunare sacerdoti che si resero conto che bisognava tagliare corto con le tendenze di un eccessivo rigorismo a cui rimanevano attaccati molti membri del clero. Per allentare gli spiriti e avvicinare i fedeli alla mensa eucaristica ricorse alla diffusione della morale di sant'Alfonso, dichiarata sicura dalla Santa Sede e alla diffusione nel popolo di Dio della devozione alla Santa Vergine. «Tale è lo spirito e il carattere della Congregazione» a dire di Salvetti. B. SALVETTI, *Essai Historique sur l'Abbaye de Saunt-Pons de Nice*, J. Gasparini Éditeur, Nice 1925, pag. 172.

Il beato Giovanni Paolo II (1920-2005) ci aiuta a comprendere cosa si debba intendere per «spiritualità mariana»:

«L'atteggiamento esistenziale, conseguente ai reali rapporti esistenti tra la Madre del Signore e i suoi discepoli, espresso in modo corretto, vale a dire in una prospettiva trinitaria, ecclesiale e sacramentale, orientato al conseguimento della perfezione dell'amore verso Dio e verso il prossimo (cfr. Mt 22,34-40; Mc 12,28-31), vissuto con consapevolezza e continuità costituisce la "spiritualità mariana". Essa, in quanto radicata nell'"evento Cristo" e precedente, in un certo senso, il "mistero della Chiesa", è prioritaria nei confronti di altre specificazioni sorte nel corso dei secoli –spiritualità monastica, spiritualità francescana ...– le quali pertanto non possono essere né universali né obbligatorie».<sup>36</sup>

#### **Lanteri ed il suo modo di dare gli Esercizi Spirituali**

Il ven. Lanteri diede gli Esercizi Spirituali secondo un modo di procedere personale, carismatico, come del resto avveniva in altri istituti. Nel 1669 e nel 1672, ad esempio, due superiori generali dei Teatini, Pietro Nobilione e Gaetano Garimberti, insistettero perché dai loro religiosi gli esercizi spirituali fossero praticati secondo le norme e lo spirito del Combattimento Spirituale.<sup>37</sup>

Conoscendo le esigenze spirituali dei ceti popolari, Lanteri vide assai opportuna una Congregazione che si dedicasse «continuamente», «senza riserve», alla predicazione secondo il metodo degli Esercizi Spirituali di sant'Ignazio:

«Lo schema però, dal Lanteri fino all'Allamano, non era rigidamente ignaziano, ma come lo chiama don Brocardo [...] uno schema ignaziano «derivato», cioè con quegli adattamenti che la pratica e il buon senso suggerivano. Anche qui, cambiamenti maturati non da una riflessione teologica, ma dalla vita».<sup>38</sup>

Il metodo del ven. Lanteri si trova nel Direttorio degli Esercizi Spirituali, premesso al testo del gesuita Ettore edito a Torino da Marietti nel 1829.<sup>39</sup>

Dal fondatore e dai suoi Oblati venne dato largo spazio al dogma e alla presentazione di tutta la vita di Nostro Signore Gesù Cristo e non solo ai classici temi della prima settimana degli Esercizi Spirituali, come avevano fatto i Gesuiti nelle missioni popolari del 18° secolo. Anche ai contadini si deve parlare di Dio, della divinità di Gesù Cristo, della Sua Incarnazione e dell'opera della Redenzione, e non limitarsi ad ottenere una conversione spinta più dal timore che dall'amore.

Il ven. Lanteri era convinto dell'obbligo per i sacerdoti di studiare la Sacra Scrittura. Tale studio sollecitava i sacerdoti a svolgere «i catechismi e le istruzioni popolari, che è il pane della parola di Dio adattata a tutti».<sup>40</sup> Infatti:

«come la Chiesa provvede ed è sollecita affinché mediante il ministero venga dai suoi ministri spezzato, condito con il sale delle spiegazioni, distribuito opportunamente ai fedeli il pane dei forti, che è la Scrittura, altrettanto è attenta perché non diventi questo pane dei forti di pregiudizio e di rovina a moltissimi stomaci deboli o indisposti, come avverrebbe se indistintamente a tutti si concedesse, come vogliono gli Eretici, la lettura della Scrittura comunque tradotta in lingua volgare».<sup>41</sup>

<sup>36</sup> Cfr. PONTIFICIA ACCADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS, *La Madre del Signore*, Memoria presenza speranza. Alcune questioni attuali sulla figura e la missione della beata Vergine. Ed. PAMI, Città del Vaticano, 2000, n. 54, pag. 84.

<sup>37</sup> Cfr. Introduzione di Bartolomeo MAS a Lorenzo SCUPOLI, *Combattimento Spirituale*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 1992, pag. 50.

<sup>38</sup> G. PIGNATA, «Il Servo di Dio G. Allamano, maestro negli Esercizi Spirituali», *Giuseppe Allamano* 2 (1981) pagg. 534-535.

<sup>39</sup> Pagg. 20-33.

<sup>40</sup> Pol,2157:T22.

<sup>41</sup> Pol,2157:T22.

Si devono spiegare i Comandamenti nelle istruzioni e sviluppare il Credo nelle meditazioni. Fin dagli inizi il ven. Lanteri avvertì l'importanza che gli Oblati istruissero pubblicamente i fedeli, con una catechesi particolare verso i poveri<sup>42</sup> e le persone più grezze.<sup>43</sup> E l'aspetto catechetico doveva essere presente negli Esercizi Spirituali:

«In questi Esercizi si dà ai fedeli una Istruzione compita di quanto si ha da credere ed operare; in essi si espongono ed imprimono gli articoli principali del Simbolo e si spiega il Decalogo, i vizi capitali, i Sacramenti della Penitenza ed Eucaristia, e le Virtù Teologiche. Vi sono quattro Prediche al giorno oltre il Catechismo. Vi si impiegano ordinariamente dieci giorni interi, tempo sufficiente ed approvato, lodato e arricchito d'Indulgenze dai Sommi Pontefici».<sup>44</sup>

### *Una dinamica di qualità*

L'esercitante che partecipa a dieci giorni di esercizi spirituali, secondo la dinamica proposta dal ven. Lanteri, non prega a caso, ma si confronta con Dio che «è tutto»<sup>45</sup> e con la storia della salvezza, cioè con lo sviluppo storico del mistero di Gesù Cristo, unico mediatore e salvatore, per salvare me che «sono niente».<sup>46</sup> Viene quindi accompagnato per la via che porta a unirsi a Lui, «perché l'amore di sua natura tende all'unione»<sup>47</sup> e che è preceduta da una tappa «purgativa» e da una «illuminativa».

Attraverso una forte esperienza di ascolto della Parola con atteggiamento contemplativo, con momenti determinati di preghiera liturgica e personale, e altri tratti dalla pietà popolare, l'esercitante riconosce «Dio per primo principio»<sup>48</sup> e si riconosce Sua creatura, e rivede nel proprio cuore che «Dio solo è il suo ultimo fine».<sup>49</sup> Si abbandona quindi alla Sua azione salvifica, riconoscendo i propri peccati, attaccamenti, imperfezioni e disordini che allontanano da un cammino di vita autentico. Si accresce la stima verso Dio e ciò che Egli propone. Questo avviene nel corso della Prima Settimana, che il ven. Lanteri ridusse a quattro giorni (detti di desideri, di compunzione, di disinganno, di timore).<sup>50</sup>

Raggiunti questi obiettivi, occorre andare in maggiore profondità per distruggere l'uomo vecchio e ricostruire l'uomo nuovo. Si deve andare al livello dei valori e criteri di vita. Occorre confrontarsi con Gesù nostro modello, modellarsi sulle parole del Vangelo, assumendo disposizioni ordinarie per un buon cristiano. Si è decisi a ricopiare Gesù Cristo nell'interno e nell'esterno riguardo alle virtù quotidiane e alle azioni comuni. Sono obiettivi che animano la Seconda Settimana, e che sono oggetto di due giornate nella dinamica di dieci giorni di esercizi (giorno di fervore e giorno di devozione).<sup>51</sup>

Agli ecclesiastici Lanteri propose il giorno di elezione con le meditazioni delle «Due Bandiere», delle «Tre Classi di uomini» e dei «Tre gradi di umiltà».<sup>52</sup> Tramite esse si esaminano le sicurezze di vita

<sup>42</sup> Org,5305:T1.

<sup>43</sup> Org,5305:T2.

<sup>44</sup> Org,7203:3. Cfr. Org,7218:T1,2.

<sup>45</sup> Pre,2315:T3,11.

<sup>46</sup> Pre,2315:T3,11.

<sup>47</sup> Pre,2392b:T2,8,2.

<sup>48</sup> Pre,2315:T7,1,1.

<sup>49</sup> Org,2222:T2,6,1.

<sup>50</sup> Per comprendere il senso della *Prima Settimana* secondo il ven. Lanteri, cfr. Org,2222:T2,6,1-3; Pre,2315:T3,11-12,1; Pre,2315:T5,1,1-3; Pre,2315:T7,1,1; Pre,2392b:T1,1-T2,4,2; Pre,2392b:T3,1; Pre,2392b:T3,5; Pre,3422:T4; Pre,2315:T7,1,4.

<sup>51</sup> Cfr. Org,2222:T2,6,4-5; Pre,2307:T2,1; Pre,2315:T7,1,2; Pre,2392b:T2,5,1-T2,6; Pre,2392b:T3,2; Pre,2392b:T3,5; Pre,3422:T4; Pre,2315:T7,1,4.

<sup>52</sup> Cfr. Org,2222 :T2,6,8-14; Pre,2392b:T2,9,1-6.

e le motivazioni della volontà e del proprio cuore, confrontandole «con lo spirito di Gesù che dobbiamo ricopiare in noi». <sup>53</sup> Allo stesso tempo si invita a prendere atto in che cosa consista l'azione demoniaca.

La vita però a volte ci spiazza, con situazioni, gravi difficoltà e prove non previste. Si deve essere pronti a tale sfide, guardando alle sofferenze di Cristo. Tali obiettivi sono della Terza Settimana, trattati nel giorno di fortezza, sotto la protezione di Maria Addolorata. <sup>54</sup>

Si è così interiormente sempre più liberi e aperti all'azione dello Spirito Santo, mossi dalla speranza del Cielo e dall'Amore di Dio. La persona si sente incoraggiata e pronta a portare avanti le proprie responsabilità «con il massimo impegno e con allegria» <sup>55</sup> sapendo atteggiarsi nel modo più giusto con i beni e con le creature. Alla Quarta Settimana il ven. Lanteri dedica il giorno di letizia, che con la considerazione del Paradiso e dell'Amore di Dio ci apre alla considerazione della vita nuova ottenuta da Cristo, vita di comunione con gli angeli e i santi. <sup>56</sup>

### ***Esporre le verità principali del Simbolo***

Questa assemblea cade al termine dell'Anno della Fede, un momento assai significativo: il servo di Dio Craveri lesse la fondazione degli Oblati nell'ottica di conservare e dilatare la Fede.

«Al medesimo scopo –conservare e dilatare la Santa Cattolica Fede– tendevano le sue mire nel disegno che formò di una Congregazione di Ecclesiastici che dovesse adoperarsi a far guerra a tutti li perniciosi libri e dottrine, a promuoverne le buone letture ed a santificare i popoli con il ministero della Parola e dei Sacramenti, e per questo fin dal 1814-1815 mandò darsi parecchie mute di spirituali esercizi ovunque poteva giungere con il consiglio, giusta la massima trahe quot potes». <sup>57</sup>

Il ven. Lanteri scelse un metodo approvato dalla Chiesa, quello degli Esercizi Spirituali di sant'Ignazio; nello sviluppo delle meditazioni gli Oblati si preoccupavano di esporre «le verità principali del Simbolo» risvegliando «negli Uditori una fede più viva». <sup>58</sup> Gesù stesso si è incarnato per dare agli uomini la conoscenza delle verità contenute nel Simbolo e perché vivessero in conformità ad esse. <sup>59</sup>

«Per mezzo del Simbolo i più semplici sanno cose infinitamente più importanti di quanto insegnano le scienze dei saggi del Mondo. I filosofi, con tutta la loro scienza, hanno ignorato la vita eterna e la strada per arrivarvi, l'Incarnazione, gli Angeli, i demoni, la Chiesa e non hanno che una conoscenza ben scarsa dell'immortalità dell'anima. Eppure vi è niente di più grande che queste verità e le donne più rozze le conoscono tutte sapendo il Simbolo. Poche persone sono capaci per le altre scienze, sebbene vi ci si vogliono applicare, e non s'imparano che con gran fatica e somma difficoltà, ma non vi è alcuno incapace per la scienza del Simbolo, e colui a cui viene insegnato non può che essere escluso se non per sua propria volontà». <sup>60</sup>

E' interessante notare quanto il fondatore scrisse il 27 giugno 1826 alla Congregazione dei Regolari descrivendo la finalità degli Oblati:

«Il loro primo scopo fu dare senza retribuzione alcuna gli Esercizi secondo il metodo di sant'Ignazio, in cui nelle meditazioni si espongono le verità principali del Simbolo, si risveglia negli uditori una fede

<sup>53</sup> Org,2222:T2,6,9.

<sup>54</sup> Org,2222:T2,6,6; Pre,2315:T7,1,3; Pre,2392b:T2,7; Pre, 2392b:T3,3; Pre,2392b:T3,5; Pre,3422:T4; Pre,2315: T7,1,4.

<sup>55</sup> Org,2222:T2,6,7.

<sup>56</sup> Org,2222:T2,6,7; Pre,2315:T7,1,4; Pre,2392b:T1,2; Pre,2392b:T2,8,1-2; Pre,2392b:T3,4-5; Pre,3422:T4; Pre,6201b:T3.

<sup>57</sup> AOMV, Serie Prima, Vol. Primo, Fasc. 7, doc. n. 41: *Memoria del teologo Craveri* (9 maggio 1838).

<sup>58</sup> C4,141:T1; cfr. Pre,2392b:T2,4,2; Pre,2392b:T2,8,1.

<sup>59</sup> Pre,2336a:T1,1.

<sup>60</sup> Pre,2336a:T1,1.

più viva e scoprendone le conseguenze pratiche, in poco tempo si istruiscono e si muovono efficacemente a riformarsi e perfezionarsi secondo le tre vie, purgativa, illuminativa e unitiva. Nelle Istruzioni – poi- e nei Catechismi vengono istruiti ancora quanto basta sul Decalogo e sui Sacramenti della Penitenza ed Eucaristia». <sup>61</sup>

Al tempo del ven. Lanteri il Simbolo detto degli Apostoli <sup>62</sup> si recitava nell'ufficio divino <sup>63</sup> ed era spiegato nel catechismo. <sup>64</sup>

In un promemoria sulla Congregazione del 1827, che risale al momento in cui sta svolgendo le pratiche per conseguire il regio Exequatur, spiegò come «i sacerdoti che compongono la Congregazione degli Oblati di M.V. [...] non hanno altro desiderio, né altra vista, che di impiegare le loro sostanze, e la vita per salvare anime». E aggiunse:

«Considerando poi, che la perdita di tante anime, e gli stessi guai gravissimi pubblici provenivano da fede indebolita e da costumi guasti, osservando ancora per esperienza, che il mezzo più pronto ed efficace di far rivivere la fede e riformare i costumi, si era di dare i Santi Esercizi, si consacrarono a questo solo genere di predicazione e si prefissero per scopo primario di darli indefessamente gratis, ovunque chiamati con il consenso del vescovo rispettivo». <sup>65</sup>

In una nota commentò:

«In questi Esercizi si dà ai fedeli un'istruzione completa di quanto si ha da credere ed operare. In essi si espongono ed imprimono gli articoli principali del Simbolo e si spiega il Decalogo, i vizi capitali, i Sacramenti della Penitenza, ed Eucaristia, e le Virtù Teologali. Vi sono quattro Prediche al giorno oltre il Catechismo. Vi si impiegano ordinariamente dieci giorni interi, tempo sufficiente, ed approvato, lodato, e arricchito d'Indulgenze dai Sommi Pontefici». <sup>66</sup>

Lo stesso obiettivo fu spiegato nella Idea degli Esercizi di Sant'Ignazio:

«Comprendono questi un'intera istruzione di quanto si ha principalmente da credere ed operare dalla comune dei fedeli, perché nelle meditazioni si espongono con affetto i principali articoli del Simbolo e nelle istruzioni e catechismi si spiega il Decalogo ed i Sacramenti della Penitenza ed Eucaristia; così si muove il cuore e si illumina la mente, e l'anima sufficientemente istruita con un ordine mirabile si riforma con le massime eterne, si conforma all'esempio di Gesù Cristo, si conferma nella virtù meditando la Passione del Divino Redentore, e si perfeziona con la considerazione del Paradiso e dell'Amore di Dio. Si danno ogni giorno due meditazioni, e due istruzioni oltre il catechismo». <sup>67</sup>

Tra i Motivi per cui in genere di predicazione gli Oblati di Maria Santissima hanno per scopo di dare esclusivamente gli Esercizi di Sant'Ignazio il ven. Lanteri notò:

«Gli Esercizi pertanto di sant'Ignazio non consistono solamente nel passare alcuni giorni nella considerazione e preghiera, ma nel meditare una serie di verità una come conseguenza dell'altra con un ordine mirabile, di modo che contengono primariamente un'istruzione quasi completa di quanto si ha da credere ed operare, poiché comprendono quasi tutte le verità del Simbolo nelle meditazioni, e vi si spiega nelle Istruzioni il Decalogo, e quanto occorre circa i Sacramenti delle penitenza ed Eucaristia assieme alle virtù Teologali, ecc». <sup>68</sup>

<sup>61</sup> C4,141:T1.

<sup>62</sup> La sua origine è il Simbolo battesimale attestato ne *La tradizione apostolica* all'inizio del III secolo.

<sup>63</sup> In merito all'origine del Simbolo cfr. Pre,2336a: T1,2,4; Vol. Quarto, pag. 3346.

<sup>64</sup> Pre,2336 a:T1,2,12; Vol. Quarto, pag. 3347.

<sup>65</sup> Org,7203:T1.

<sup>66</sup> Org,7203:3.

<sup>67</sup> Org,7218:T1,2.

<sup>68</sup> Org,8070:T2.

**Nati ex Maria Vergine**

Gli argomenti della prima settimana degli esercizi spirituali sviluppano la prima parte del Simbolo «affinché conoscano te, l'unico vero Dio» (Gv 17,3).<sup>69</sup> Il primo articolo confessa Dio, Padre onnipotente e creatore di tutte le cose. Maria è una delle sue creature.

Gli argomenti della seconda e della terza settimana sviluppano la seconda parte del Simbolo: Credo in un solo Signore Gesù Cristo ...<sup>70</sup> Il secondo articolo è consacrato all'itinerario umano di Gesù Cristo, il Figlio di Dio, venuto «per noi uomini e per la nostra salvezza». Questo articolo menziona Maria come sua madre e in ragione del ruolo che ha svolto nel mistero della salvezza: Maria, vergine, madre e serva, ci precede nella fede nel Verbo incarnato.

L'ultima parte degli Esercizi corrisponde all'ultima parte del Simbolo.<sup>71</sup> Il terzo articolo tratta dello Spirito Santo e della Chiesa che lui santifica. Maria è un membro di questa Chiesa e appartiene alla Comunione dei Santi.

Si noti come nella seconda parte del Simbolo si affermi: «Credo ... in Gesù Cristo ... nacque da Maria Vergine» (natus ex Maria Virgine). Il nome titolare della Congregazione («Oblati di Maria Vergine») rimanda così al Simbolo (nati ex Maria Vergine) e all'impegno di fare conoscere Gesù e le verità da Lui rivelate. Il nome della Congregazione rimanda a una presenza e a un ruolo particolare nella società odierna, in ordine alla fede, con una teologia legata alla vita.

Oggi tra gli elementi costitutivi del nucleo essenziale della fede che vengono messi in discussione vi è l'articolo di fede secondo cui professiamo che il Figlio di Dio si è fatto uomo «per opera dello Spirito Santo da Maria Vergine»,<sup>72</sup> cioè senza che questa «avesse conosciuto uomo».<sup>73</sup>

La dottrina della concezione verginale di Cristo è concordemente insegnata dai Vangeli di Matteo (cfr. Mt 1,16.18-25) e di Luca (cfr. Lc 1,26-38); è consegnata dalla Chiesa ai più venerabili simboli della fede, quali il Simbolo Apostolico e il Niceno-Costantinopolitano (381); è proposta, a partire da sant'Ignazio di Antiochia (35-107), da Aristide di Atene (II secolo), da san Giustino (†c.165) e da sant'Ireneo di Lione (†c.200) con consenso unanime ed esplicito dai Santi Padri; è celebrata mirabilmente da tutte le liturgie dell'Oriente e dell'Occidente.<sup>74</sup>

L'incarnazione del Verbo nel grembo verginale di Maria per opera dello Spirito Santo è verità appartenente al "depositum fidei" e proposta dalla Chiesa come divinamente rivelata. La fede della Chiesa nella concezione verginale di Cristo è stata in ogni tempo talmente sicura ed esplicita che essa non ha mai ritenuto necessario procedere ad una definizione, in senso tecnico, della medesima.<sup>75</sup> Il Concilio Vaticano II ha riaffermato la Verginità di Maria nel parto: il suo Figlio primogenito, nascendo «non ha diminuito la sua verginale integrità, ma l'ha consacrata».<sup>76</sup>

**Anima missionaria delle scelte di Lanteri**

Si deve tenere conto dell'animo missionario delle scelte del ven. Lanteri. Il fondatore non è stato un intellettuale, seduto tra pergamene e libri, perso in profondi e indecifrabili pensieri, attorniato da laici

<sup>69</sup> Pre,2315:T9,4; cfr. Pre,2315:T10,6; Pre,2392b:T2,4,2.

<sup>70</sup> Pre,2392b:T2,8,1.

<sup>71</sup> Pre,2392b:T2,8,2.

<sup>72</sup> *Simbolo Apostolico*. Recensione latina: DS 10.

<sup>73</sup> Cfr. Conc. Ecum. Vat. II. Cost. dogm. *Lumen Gentium* 63.

<sup>74</sup> Cfr. PONTIFICA ACCADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS, *La Madre del Signore*, n. 43, pag. 58.

<sup>75</sup> Cfr. PONTIFICA ACCADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS, *La Madre del Signore*, n. 43, pag. 59.

<sup>76</sup> Conc. Ecum. Vat. II. Cost. dogm. *Lumen Gentium*, 57.

di élite, che nel mutamento della Restaurazione avrebbe distaccato volutamente –ed assurdamente– dal clero promovendo due fondazioni distinte: Amicizia Cattolica e Oblati di Maria Vergine.

I documenti parlano di un sacerdote attento alle necessità spirituali di tutti ed in particolare della gente comune (quella che si trova al mercato), in fedeltà alle intuizioni di sant'Alfonso Maria de' Liguri (1696-1787); di un sacerdote disponibile a collaborare in una Chiesa condizionata dallo scarso numero di sacerdoti che avessero uno spirito pastorale; di un sacerdote pronto a sollecitare l'attuazione dell'azione missionaria tralasciata in Piemonte da istituti certamente più prestigiosi ma troppo assorbiti nella gestione di opere educative a beneficio della ricca borghesia e della nobiltà.

Lanteri fu uno zelante sacerdote popolare non perché vi siano particolari pittoreschi della sua vita da raccontare, ma perché intese rispondere alle esigenze di vera religiosità della gente, sensibilizzando altri sacerdoti ad addentrarsi nelle necessità dello spirito, dopo una necessaria preparazione.

Con animo mariano si sentì ministro della Parola e della Riconciliazione tra i figli peccatori e Dio Padre misericordioso ed ha il merito di avere avversato il rigorismo morale in Piemonte (e non solo).

Per questo Lanteri è stato definito «gloria di Gesù»<sup>77</sup>, perché –come notò Bernardino Arato– con l'esempio e con la voce ha portato le persone a crescere nello spirito, in modo tale che la gloria del Salvatore «si accresca e rifulga nelle conversioni, nella pratica fedele della religione»<sup>78</sup>.

Lanteri fu attento alle esigenze della comunità ecclesiale del suo tempo, formando all'indomani del Congresso di Vienna sacerdoti che fossero missionari attenti a risvegliare i cristiani, insegnando loro o re–insegnando i rudimenti della fede, aiutando dei semplici contadini a trasformarsi in uomini e donne «interiori», capaci di innalzarsi a Dio nell'orazione.

### ***Kerygma e Didaché***

Secondo il carisma di fondazione l'Oblato di Maria parla di Dio, annuncia il Vangelo, istruisce sulle principali virtù della fede, propone un metodo per ricopiare il Maestro e Modello per il ritorno a Dio Padre, dà la partecipazione alla vita di grazia, fa gustare la spiritualità, suscita nuovi evangelizzatori, ma poi si ritira nel silenzio, nello studio e nell'orazione, aspettando i «Nicodemi» (cfr. Gv 3,2) a cui non ha potuto precedentemente toccare il cuore come agli altri e preparandosi per nuovi luoghi dove annunciare il Maestro ad indifferenti e increduli (atei pratici).

Per il proprio compito «profetico» l'oblato sceglie in modo preferenziale il genere di predicazione degli Esercizi Spirituali di sant'Ignazio che vengono dati in pubblico e in privato. Per tale annuncio della Parola di Dio, che invita il singolo uomo alla conversione, si riconosce l'importanza della santità personale e della fedeltà nell'annuncio della Dottrina che non è sua, ma di Colui che l'ha mandato.

Per potere poi proporre la dottrina della Chiesa il ven. Lanteri prescrisse che gli Oblati rileggano «sovente il Concilio di Trento, oltre il Rituale e il Catechismo Romano».<sup>79</sup> L'oblato deve conoscere bene la Tradizione e il Magistero e fare uno studio del modo con cui comunicare la dottrina attraverso la logica e la retorica.

Il ven. Lanteri sperimentò che «i fedeli ben istruiti, assidui alla Parola di Dio sono i più cauti per fuggire subito, i più fermi a resistere, i più sagaci a conoscere le novità seduttrici».<sup>80</sup>

Tale predicazione viene ad essere «kerygmatica» perché mira alla conversione (di chi li fa e di chi li ascolta) e anche «didaché» o «didaskalia» perché ricerca l'istruzione di quanto si ha principalmente da credere e operare.

<sup>77</sup> Cfr. B. ARATO, *Apostolato del Servo di Dio Pio Bruno Lanteri*, pag. 21. Arato si rifà a 2 Corinzi 8,23.

<sup>78</sup> Cfr. B. ARATO, *Apostolato del Servo di Dio Pio Bruno Lanteri*, pag. 22.

<sup>79</sup> Org,2262:T3,1,3.

<sup>80</sup> Pol,2159d:T2,1,2.

Una volta che una persona è stata portata alla conversione, si richiede che venga aiutata attraverso la confessione a giungere a una partecipazione più piena alla vita di grazia. Questo comporta anche che l'Oblato coltivi la direzione spirituale e l'ascesi del penitente e confidente. In un mondo infatti in cui l'opinione spinge verso le figure monumentali, verso le persone che sembrano ma non sono, c'è bisogno di mistici autentici, di guide spirituali, di persone con autorità, che non pensino o decidano per gli altri, ma educino al vero agire in coscienza, seguendo la voce di Dio.

L'Oblato compiuta la sua missione, si ritira per permettere l'azione regale e sacerdotale dei parroci e del clero del luogo.

La missione «regale» dell'Oblato non richiede di essere il burocrate amministratore di una struttura di servizi religiosi. Anche se molti dei sacerdoti Oblati hanno avuto nelle parrocchie le loro prime esperienze di cura pastorale, è un ruolo che il carisma approvato dalla Chiesa di per sé non gli affida in base al contesto di fondazione ed alla visione parrocchiale dell'epoca.

La sua missione consiste in particolare nel difendere l'autorità del Papa, del Magistero, dei vescovi, dei parroci e nell'aiutare a seguire con fiducia le loro direttive.<sup>81</sup>

Nei tempi liberi dalla predicazione, gli Oblati si abilitavano con lo studio secondo la propria capacità e si fondavano nella virtù tramite la preghiera per essere conca. In seguito sarebbero stati dei canali, quando il superiore li avrebbe inviati; deposta ogni falsa umiltà e con grande generosità d'animo e confidenza in Dio, sarebbero andati ansiosi di strappare quante più anime potevano dalle fauci del demonio per darle a Dio.<sup>82</sup>

Lanteri rifuggì da una predicazione moralista (che riduce il cristianesimo ad una etica). Incentrando le missioni popolari e gli esercizi spirituali su Gesù Cristo, di fatto andò contro l'illuminismo cattolico e l'insistenza sulla morale. Ecco l'importanza di avere un corso di meditazioni e di istruzioni preparate secondo il metodo proposto da sant'Ignazio nel libro degli Esercizi Spirituali.<sup>83</sup>

#### **Casa di Esercizi - Grangia per gli Oblati**

Padre Lanteri desiderò anche per gli Oblati di Maria Santissima una casa simile alla Grangia: «Quando si potrà, vi sarà casa d'Esercizi per gli ecclesiastici e per i secolari, e una casa di campagna per servire di solitudine agli Oblati».<sup>84</sup>

Molte persone sono alla ricerca del silenzio e non solo di quello esterno, tanto prezioso, ma soprattutto di quello interiore. Il silenzio ambientale è più facile da trovare e ha un suo fascino che può arricchire e nutrire anima e corpo, ma per molti non è sufficiente, perché non riescono a liberarsi dai pensieri persistenti della vita di ogni giorno. Ecco l'aiuto della guida spirituale che deve essere pronta ad aiutare le persone disposte a conoscersi in profondità e di conseguenza a prendere le giuste decisioni per capovolgere la loro vita interiore ed esteriore.

Gesù stesso amò il silenzio «in quanto si oppone agli strepiti del gran Mondo» Non solo amò stare in luoghi solitari ma –notò il ven. Lanteri– formò un posto speciale di solitudine nel proprio cuore, riserbando a incontrarsi con l'Eterno Padre. Non possiamo che constatare la nostra «dissipazione di spirito, per cui in ogni momento entrano ad occuparci la mente ed il cuore, pensieri ed affetti così alieni» dalla nostra vita.<sup>85</sup>

<sup>81</sup> Lanteri era convinto che se uno trovasse una buona motivazione per non obbedire al Papa, autorità posta da Cristo, ne avrebbe trovate molte di più per non obbedire ad una qualsiasi autorità.

<sup>82</sup> Cfr. *Positio*, pagg. 322-323.

<sup>83</sup> Org,2221:T1,2; Vol. Terzo, pag. 1795.

<sup>84</sup> Org,2248 c:T.

<sup>85</sup> Asc,2268a:T23,7.

Molto spesso tra i “battezzati” vi è un grande divario tra ciò che si crede e ciò che si vive. In un ambiente sociale sempre più alieno ai valori della fede, la mancanza di riflessione sulle verità della fede e di una preghiera affettiva e amorosa, porta a giudicare, a scegliere, a orientarsi in base a criteri diversi da quelli evangelici. Per questo è attuale il mezzo degli Esercizi Spirituali, «non essendovi al Mondo cosa così interessante quanto il potere passare tranquillamente alcuni giorni unicamente occupati dai grandi oggetti, Dio, Anima, Eternità» (Ven. Lanteri).<sup>86</sup>

L'essere umano, sempre più indaffarato e agitato, avverte il bisogno di pellegrinare per trovare anzitutto il silenzio, quel silenzio in cui la stessa fanciulla di Nazareth, poté udire una chiamata straordinaria e dare il suo umile assenso. Nostra Madre, che ispira e sostiene le virtù, sa bene come esse crescano nella solitudine, quando cioè siamo soli con noi stessi e possiamo fare scelte autentiche e feconde.<sup>87</sup>

Ecco l'importanza delle case di ritiro che siano centri di spiritualità. Non si pensi, però, alle case di ritiro come un luogo per cristiani di elite. Da sempre gli Oblati hanno visto in Maria la Madre dei poveri peccatori. La casa di ritiro degli oblati è quindi mariana in un senso specifico, partendo dalla visione di Maria come porto sicuro dei naufraghi (naufragorum Portus, sant'Efrem), ospizio dei malati spirituali (peccatorum Hospitium, sant'Agostino) e infallibile speranza dei peccatori (spes unica delinquentium, san Lorenzo Giustiniani).

## Seconda Parte. Gli *Esercizi Spirituali* ed i primi Oblati di Maria Vergine

### *Angeli di pace e di riconciliazione, impegnati a risvegliare*

A causa delle missioni popolari e dell'apostolato che li distinse, nel 1835 gli Oblati furono definiti «angeli di pace e di riconciliazione» da mons. Domenico Galvano (1790-1855), vescovo di Nizza (1834-1855). Secondo san Gregorio di Nissa (335-395) chiunque (vicini, compagni o altri) operi instancabilmente perché noi raggiungiamo la salvezza è considerato angelo di pace.

Di fatto il ven. Lanteri formò i sacerdoti e in particolare gli Oblati a non allontanare i peccatori: «Se cacciate i peccatori non siete i Suoi veri ministri! Ricordatevi che siete i ministri della Misericordia e non quelli della giustizia, che sono i demoni».<sup>88</sup>

Il ven. Lanteri rifletté sulla preziosità dell'anima e sulla stima che ne ha Dio<sup>89</sup> e considerò come Gesù trattò pubblicamente i peccatori con misericordia e compassione.<sup>90</sup> «Non si può promuovere altrimenti la gloria di Dio. Non si può amare altrimenti Dio». Tutti, specie i sacerdoti, «debbono aver compassione dei pericoli delle anime».<sup>91</sup> Ecco che il predicatore si guarda bene di scoraggiare, in quanto «l'abbattimento è il più grande scoglio nella via della salvezza».<sup>92</sup>

In occasione delle missioni la parrocchia venne trasformata dagli Oblati in un focolare di vita spirituale, dove la penitenza era generale e la riforma spirituale era collettiva. In questo modo s'applicò la regola di vita cristiana che san Francesco di Sales aveva detto a Filotea nel cap.3° “La devozione si adatta a tutte le vocazioni e professioni”:

<sup>86</sup> Cfr. *Una vita per il nome di Cristo*, pagg. 32-33.

<sup>87</sup> Cfr. *Costituzioni delle Suore Oblate di Maria Vergine di Fatima*, art. 70.1

<sup>88</sup> Asc,2278:T4,14.

<sup>89</sup> Org,2223a:T5,2.

<sup>90</sup> Asc,2278:T4,16.

<sup>91</sup> Org,2223a:T5,2

<sup>92</sup> C2,128:T6,8.

«Nella creazione Dio comandò alle piante di portare frutto, ciascuna secondo il proprio genere: allo stesso modo ordina ai Cristiani, piante vive della Chiesa, di portare frutti di devozione, ciascuno secondo la propria natura e la propria vocazione [...] Poco importa dove ci troviamo: ovunque possiamo e dobbiamo aspirare alla devozione».<sup>93</sup>

E per san Francesco di Sales la devozione –si tenga presente– è «la perfezione della carità».<sup>94</sup>

Il ven. Lanteri avvertì per sé e per i suoi Oblati un impegno “angelico” particolare a “risvegliare”: a «risvegliare la fede così combattuta in questi tempi»,<sup>95</sup> a «risvegliare –in chi ascolta– una fede più viva, mostrando come metterla in pratica»,<sup>96</sup> a «risvegliare negli ecclesiastici lo spirito della loro vocazione e lo zelo delle anime»,<sup>97</sup> a «risvegliare le vocazioni allo stato ecclesiastico e religioso»,<sup>98</sup> a «risvegliare negli animi sentimenti di rispetto e di sottomissione verso la Cattedra di san Pietro»,<sup>99</sup> a «risvegliare e coltivare la pietà e procurare la dovuta sottomissione alle Decisioni ed ai Decreti della Santa Sede» con la diffusione dei «libri buoni»,<sup>100</sup> a procurare l’edizione di buoni libri per «risvegliare la fede, la pietà e l’attaccamento alla Santa Sede»,<sup>101</sup> a «risvegliare negli animi dei fedeli il dovuto rispetto verso la Maestà Divina».<sup>102</sup>

Gli stessi Oblati, tuttavia, devono vigilare su se stessi per non addormentarsi, per cui: «Amano meditare sovente sulla Passione di Gesù Cristo e sui Dolori di Maria Vergine. Queste meditazioni, con l’Oblazione posta nella meditazione del Regno di Cristo, devono formare e risvegliare lo spirito degli Oblati di Maria».<sup>103</sup>

### ***Esercizi Spirituali adattati al popolo***

Non è secondario il fatto che la motivazione iniziale che portò a congregarsi fu la scelta per una predicazione di tipo popolare; questo spiega anche perché in seguito si ebbe poca attitudine a entrare in polemiche teologiche di sapore accademico.

Ancora nel maggio 1839 gli Oblati constatarono anche a Roma che i Gesuiti, avendo pochi soggetti, non si potevano dedicare principalmente alla predicazione: dopo poco tempo che Giuseppe Antonio Avvaro sr (1793-1856), Giuseppe Loggero (1777-1847) e Enrico Simonino (1797-1863) soggiornavano nella città eterna, vennero richiesti dai Gesuiti per predicare alle Maestre Pie Venerini<sup>104</sup> presso San Tommaso in Parione, in quanto essi non avevano sacerdoti liberi per dare il ritiro e non sapevano da chi farsi supplire. Allora Loggero diede loro una muta di esercizi privati.

È importante sottolineare questa libertà di movimento degli Oblati, fuori dai palazzi della burocrazia; un agire da marines più che da carabinieri. Giovanni Battista Paruzza (1805-1883), di Sinio d’Al-

<sup>93</sup> San FRANCESCO DI SALES, *Filotea, Introduzione alla vita devota*, Edizioni Paoline, Milano 1993, pagg. 26, 28.

<sup>94</sup> San FRANCESCO DI SALES, *Filotea, Introduzione alla vita devota*, Edizioni Paoline, Milano 1993, pag. 26.

<sup>95</sup> C4,123:T1.

<sup>96</sup> C4,141:T1.

<sup>97</sup> Org,7203:T2; Org,7218:T2,1,1; Org,287a:T5; C3,250:T1,2; C4,259:T1; Org,5269:T1,7.

<sup>98</sup> C4,141:T3; Org,5269:T3,1; Org,8076:T3,2.

<sup>99</sup> C2,175:T.

<sup>100</sup> C4,141:T3.

<sup>101</sup> Org,8076:T3,2.

<sup>102</sup> Org,2262:T6,4,2.

<sup>103</sup> Org,2262:T1,3.

<sup>104</sup> Santa Rosa Venerini (1656-1728), originaria di Viterbo, creò la prima scuola pubblica femminile in Italia e fondò la Congregazione dedita all’istruzione delle Maestre Pie Venerini. E’ stata canonizzata da Benedetto XVI il 15 ottobre 2006.

ba, fu convinto ad entrare negli Oblati da padre Paolo Abbona (1806-1874). Don Paruzza si era recato ad aiutare gli Oblati presso Alba. Tra i predicatori vi era Abbona, che visto come agiva Paruzza vi trovò le caratteristiche per essere «un eccellente operaio nella nostra Congregazione». Per cui gli parlò chiaramente:

«Ascolta. Il gran bene delle Missioni tu l'hai visto con gli occhi ed anzi toccato con mano, partecipandovi questi giorni. Or chi ti impedisce di condividere altre volte la gioia, il merito, le fatiche? Sarà sempre volentierissimo ma non più truppa ausiliaria! Truppa attiva ... si tratta di farti Oblato!»<sup>105</sup>

### ***Esercizi Spirituali secondo Ceretti***

Giovanni Domenico Ceretti (1793-1855), in seguito primo vescovo oblato, nella sua biografia del ven. Lanteri ha dato nel 1841-1842 una definizione interessante di Esercizi Spirituali:

«Sono gli Esercizi Spirituali di sant'Ignazio meritamente chiamati l'arte di curare un'anima da qualsivoglia infermità spirituale e di guidarla stabilmente a quello stato e grado di virtù e santità a cui ella viene da Dio chiamata. Più brevemente: l'arte della santità, la via compendiosa alla perfezione. Via che si corre non speculando ma facendo passi ordinati e generosi; arte che si impara con la pratica di atti frequenti e diretti con metodo saviamente regolato».<sup>106</sup>

### ***Esercizi Spirituali secondo spirito e metodo di sant'Ignazio adottato dalla Congregazione***

Il 23 marzo 1849 a Novara l'esercito sabaudo fu duramente sconfitto e la prima guerra di indipendenza terminò con tale disfatta. Carlo Alberto, re di Sardegna (1831-1848), per salvare la corona abdicò la sera stessa in favore di suo figlio, Vittorio Emanuele II (1820-1878) e prese la strada dell'esilio Nizza, facendo tappa al Santuario di Nostra Signora di Laghet.

Gli Oblati nelle difficoltà post-albertine, ribadirono alla Consolata la formazione negli esercizi di sant'Ignazio. Ecco cosa prescrisse il rettore maggiore Avvaro con i consultori Giuseppe Delfino (1807-1875), Carlo Davide Emmanuelli (1814-1885), Giovanni Antonio Ferrero (1788-1859), Giovanni Battista Isnardi (1807-1862), E. Simonino e Giovanni Tomatis (1805-1884) nella Consulta del 10 maggio 1849:

«Nella medesima consulta si è deliberato [...] di stabilire una doppia commissione destinata 1) una ad istruire i giovani sacerdoti a comporre gli Esercizi Spirituali secondo lo spirito e metodo di S. Ignazio adottato dalla Congregazione, e procurare che i medesimi Esercizi siano via più utilmente dettati dai nostri e 2) preposta l'altra commissione a conoscere i libri buoni e curare i mezzi di farli saggiamente circolare».<sup>107</sup>

Tali incarichi furono affidati a Emmanuelli, ma dopo che gli fu concessa la dispensa dai voti (13 febbraio 1850) nella Consulta del 4 marzo si trattò la sostituzione:

«Infine si trattò delle elezioni di un nuovo lettore di teologia in luogo del pref.o don Emanuelli, di un nuovo membro della Commissione per conoscere e spargere i libri buoni creata dal reverendissimo rettore maggiore con sua notificazione del 15 giugno 1849 e di un altro soggetto per istradare i neo-sacerdoti a comporsi gli Esercizi Spirituali secondo il metodo di S. Ignazio».<sup>108</sup>

<sup>105</sup> AOMV, Documenta ad personam pertinentia. Paruzza Giovanni Battista, Vita, Virtù e Morte degli Oblati di Maria Vergine adetti alla Casa dell'Annunziata, pag. 5

<sup>106</sup> AOMV, Serie Prima, Vol. Primo, Fasc. 9, doc. n. 48: *Redazioni biografia Lanteri scritta da Giovanni Battista Ceretti* (1841-42), f. 48.

<sup>107</sup> AOMV, *Consulte Generali*, vol.2, 1844-1862, pag. 31.

<sup>108</sup> AOMV, *Consulte Generali*, vol.2, 1844-1862, pag. 41.

Nella Consulta Generale del 31 maggio 1850 «Si parlò altresì del Catalogo dei libri buoni, di cui parlano le nostre Regole e Costituzioni e del modo di perfezionarlo con aggiungervi i libri migliori usciti negli anni decorsi con le stampe».<sup>109</sup>

### **La missione immobile del confessionale**

In merito alle poche confessioni che si ebbero nelle città (Torino, Nizza, ...) durante le missioni popolari a partire dagli anni '40, si deve tenere conto del ruolo che venne assumendo il confessionale; nell'Ottocento esso diventò un posto nevralgico della pastorale: il luogo di una direzione spirituale autorevole o almeno di buoni consigli.

Indicativo di questo secolo è il lavoro al confessionale di san Giovanni Maria Vianney (1786-1859), curato d'Ars (dal 1818), con i penitenti che arrivavano anche da Parigi: non si lasciò prendere dall'affanno dei problemi sociali, ma fu in grado di comprendere le necessità delle persone e si mise a disposizione dei peccatori pentiti. Se dal punto di vista sociologico un «Io ti assolvo» a un peccatore non ha un forte ascendente, in realtà è ciò che si può fare di più per migliorare l'esistenza degli uomini.

Un sacerdote moralista conosciuto all'epoca, Henri-Marie Dubois (1801-59), definì la confessione «l'opera delle opere del ministero del prete», mentre san Giuseppe Cafasso (1811-60) indicò il confessionale come il «campo di battaglia». Padre Pietro Paolo Gastaldi (1827-1902) ricorda le parole di san Francesco di Sales: «Si è martire non solo confessando Iddio innanzi agli uomini, ma anche confessando gli uomini innanzi a Dio».<sup>110</sup>

Momenti privilegiati per la confessione divennero un po' ovunque la Quaresima e la Settimana Santa. Dopo lo sconquasso della Rivoluzione e le grandi partecipazioni di massa nelle missioni, gradualmente ci si limitò a confessarsi per adempiere il precetto pasquale; gli Oblati si misero a disposizione.

### **Disposizioni del rettore maggiore Isnardi**

Il primo giugno 1857 gli Oblati furono cacciati dalla casa di Pinerolo. Nel clima della Rivoluzione Italiana (oggi noto come Risorgimento), il 23 settembre 1857, il rettore maggiore Isnardi stabilì quanto segue:

«Premendoci molto che i sacerdoti novelli ed i chierici tutti della nostra Congregazione divengano -secondo il nobilissimo fine della loro vocazione- idonei e fedeli dispensatori della Divina Parola e si preparino per tempo a dettare convenientemente gli esercizi spirituali secondo il metodo e lo spirito del santo, quale ci fu proposto dal nostro Fondatore di veneratissima memoria il Padre Pio Brunone Lanteri, abbiamo creduto necessario ed opportuno stabilire che in questa nostra casa di San Ponzio vi sia in ogni settimana dell'anno scolastico una lezione di sacra eloquenza, alla quale intervengano i molto reverendi sacerdoti che saranno designati dal Rettore Maggiore, non che i chierici che avranno terminato il corso teologico. In questa scuola si tratterà dapprima dell'eloquenza sacra in generale e quindi degli Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio secondo il Direttorio propostoci dal venerando nostro Fondatore. Abbiamo pure allo stesso fine stabilito un'Accademia ebdomadaria, alla quale dovranno assistere i sacerdoti e chierici anzidetti, e leggere secondo la designazione del preside una meditazione ed istruzione, intorno a cui si faranno dallo stesso preside e dagli altri che ne fossero da lui invitati, le necessarie e convenienti osservazioni. Queste dovranno bensì essere rigorose per tutto ciò che riguarda la purezza della dottrina e lo spirito della Congregazione, ma avranno sempre a farsi con tale carità, che tornino ognora in aedificationem e non siano mai in destructionem (cfr 2 Cor 10,8; 13,10)».

<sup>109</sup> AOMV, *Consulte Generali*, vol. 2bis, 1859-1869, pag. 3.

<sup>110</sup> Pietro Paolo GASTALDI, *I prodigi della carità cristiana descritti nella vita di san Giuseppe Benedetto Cottolengo, fondatore della Piccola Casa della Divina Provvidenza sotto gli auspici di San Vincenzo de' Paoli*, Torino 1959, pag. 58.

Alle solite materie del programma dello studentato di filosofia, il saggio e virtuoso Vincenzo Gregorio Berchiolla (1825-1892) aveva già aggiunto a Pinerolo una cattedra di eloquenza sacra, per la cui occasione svolse un trattato in 45 lezioni, conservato manoscritto: *Lezioni di eloquenza per la predicazione dei Santi Spirituali Esercizi secondo il metodo di Sant' Ignazio e lo spirito della Congregazione degli Oblati di M. V.*

Il predicatore evangelico, a suo dire, deve essere accompagnato da cinque elementi: 1) lo spirito, cioè la scienza e lo studio; 2) l'anima, cioè lo zelo apostolico e l'amore al lavoro per la diffusione del Regno di Dio nel mondo; 3) l'esterno della persona, che deve essere una predica vivente, un modello per gli uditori; 4) il discorso in se stesso che deve essere ben preparato nella sua elocuzione, invenzione, disposizione, azione; 5) lo studio della lingua italiana, mezzo di trasmissione ordinaria della Parola di Dio.

La dote primaria dell'oratoria è la chiarezza: «La regola fondamentale per scrivere, e quindi anche per parlare con accuratezza, è comunicare in lingua corretta e nella più chiara maniera e con l'ordine più naturale quelle idee che noi intendiamo trasfondere nella mente altrui» (Lezione VIII).

### *Esercizi Spirituali ed il 5° Capitolo Generale (1863)*

Anche nel 5° Capitolo Generale si è sentita la necessità di riproporre la scelta degli Esercizi Spirituali. Il 12 gennaio 1863 esso stabilì quanto segue:

«Affine di meglio promuovere l'uso degli Esercizi privati nelle nostre case, il Capitolo adottò di buon grado la proposta della Commissione per cui i Rettori locali sono esortati a far sì che vi sia sempre nella Casa qualche camera convenientemente allestita e provvoluta di libri opportuni per chi domandasse di fare gli esercizi spirituali, nominando inoltre a tal uopo un qualche soggetto fornito delle migliori qualità, il quale diriga ed assista gli esercitandi [...]

A mantenere infine ed accrescere sempre più nei congregati l'amore allo scopo principale della nostra Congregazione, alla predicazione cioè dei santi Esercizi, il Capitolo Generale adottò una speciale raccomandazione ai superiori, con la quale sono invitati a volere —per quanto le circostanze delle case e degli uffici lo comporteranno— lasciare il tempo necessario ai soggetti sia per comporsi ed ultimarsi gli Esercizi sia per attendere agli studi propri della nostra vocazione, provvedendo, ove d'uopo, i libri necessari, destinando loro un Direttore a cui possano ricorrere, animandoli e vigilando, affinché attendano con serietà a questo essenziale dovere.

Il Capitolo Generale accolse finalmente ed approvò la proposta della Commissione, che vi sia in tutte le case il Catalogo dei libri opportuni a comporre gli esercizi compilato dal nostro Venerando Fondatore, e l'elenco delle proposizioni principali da evitarsi dai nostri nella predicazione”.

Il 13 gennaio 1863 il Capitolo stabilì quanto segue:

«Il relatore della commissione diede lettura d'una duplice proposta, intesa la prima a dichiarare che i nostri non potranno produrre in pubblico le loro prediche, se preventivamente non saranno state approvate; e la seconda che non si potrà dar alla luce alcun libro che non sia stato prima riveduto da due esaminatori, ed approvato dal rettore maggiore. Le due proposte nella forma redatta dalla Commissione e con l'eccezione ivi indicata, furono concordemente adottate dal Capitolo. Lo stesso relatore diede quindi comunicazione della molteplice proposta presentata già al Capitolo dal molto reverendo don Giordano riguardante principalmente i fini della Congregazione e delle osservazioni fatte sui vari punti della medesima dalla Commissione. Dopo i debiti riflessi, il Capitolo approvò con voti unanimi il primo numero nella forma che segue: “I Congregati nel comporre e dettare gli esercizi si attengano fedelmente allo spirito ed al metodo di sant' Ignazio, quale fu inteso e spiegato dal nostro venerando fondatore principalmente nel suo Direttorio degli esercizi ed i superiori vigilino attentamente, affinché nessuno se ne diparta».

### *Delfino: un esempio (1875)*

Vincenzo Berchiolla aveva conosciuto la prima concretizzazione dello spirito della Congregazione, così come venne attuato da sacerdoti che avevano condiviso i sentimenti del fondatore, il ven. Lante-

ri. Ecco come li tratteggio in occasione dell'elogio funebre di Giuseppe Delfino che il cinquantenne Berchialla tenne a Nizza:

«Predicare dei ritiri secondo il metodo di sant'Ignazio e applicarsi solo a questo genere di predicazione; concorrere a formare dei buoni parroci e dei buoni operai per la vigna del Signore; combattere sul terreno del dogma e della morale gli errori del tempo presente; fare conoscere e diffondere i buoni libri; prendere cura di santificarsi e di santificare gli altri; tali sono lo spirito e il fine del nostro Istituto. Un attaccamento e una dedizione estremi al centro dell'unità cattolica, al Sovrano Pontefice, Oracolo della fede, e una intera adesione alle dottrine di Roma, anche sui punti dove Roma tollera diversità di opinioni e di sentimenti, tale è lo sfondo più intimo dei pensieri e dello spirito del fondatore di questo istituto». <sup>111</sup>

#### ***Esercizi Spirituali ed il 7° Capitolo Generale (1879)***

In occasione del 7° Capitolo Generale il 13 marzo 1879 si approvò quanto segue:

«1° che gli esercizi domandati alla Congregazione siano dettati soltanto dai nostri e che ove si dovesse in qualche circostanza prendere a compagni sacerdoti secolari si accettino solo quelli che abbiano lo spirito di nostra Congregazione, predichino gli esercizi secondo il metodo di sant'Ignazio e siano dotati delle altre qualità richieste negli aggregati esterni, di cui parlano le Regole, parte 1<sup>a</sup>, capo 1°, n. 1°

2° che si avesse a compilare un regolamento per uso dei nostri che dettano gli esercizi, nel quale siano indicate tutte le cose principali a farsi dal preside della missione e dai compagni in modo chiaro e distinto.

3° che si componesse un libro da distribuirsi nelle missioni, nel quale secondo lo spirito della nostra Congregazione fossero notate le cose principali da credere ed operare per fare una vita cristiana e conservare il frutto dei santi esercizi. Questo libro sia stampato a spese della Congregazione che ne conserverà la proprietà».

Al termine del Capitolo Generale, il 20 marzo 1879 Berchialla e Giovanni Battista Borgatta (1817-1891) ricevettero l'incarico: quello di stendere un regolamento per i missionari che dettano gli Esercizi. Berchialla consegnò tale regolamento al rettore maggiore nella Consulta del 29 Maggio 1879 perché lo esaminasse e lo facesse esaminare.

All'interno delle comunità degli Oblati ben si conosceva il discernimento ignaziano; la sua conoscenza certamente influì su Georges-Fernand Dunot de Saint-Maclou (1828-1891), associato della nostra Congregazione (1877), fondatore del Bureau des Constations Médicales (1883).

#### ***Esempio di rifiuto di una predicazione non ignaziana (1880)***

Nel corso del 19° secolo gli Oblati furono fermi a respingere predicazioni che non fossero attinenti agli Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio. Un esempio.

Mons. Placido Pozzi (1819-1897), vescovo della Diocesi di Mondovì (1873-1897), e amico dell'oblato Jean François Lubonis (1819-1893), richiese nel 1879 a Berchialla di venire a predicare al suo Clero. Cosa che egli fece.

Il 6 aprile 1880 mons. Pozzi domandò a Berchialla di predicare la novena della Madonna nell'intervallo delle due predicazioni. Il 10 aprile, Giovedì Santo, Berchialla rispose a mons. Pozzi dalla casa di san Giaume (l'Annunziata) di Nizza:

«Fu il carissimo don Lubonis padre che mi recò da San Ponzio la lettera preziosa della Signoria Vostra e recandomela mi incaricò di omaggi e di saluti a lei. Sono qui per una settimana all'Ospedale Maggiore per esortare tutta quella brava gente a far Pasqua. E rispondo al suo gentile invito che non domando nemmeno al mio Rettore Maggiore che cosa ho da rispondere perchè certo mi risponde di no, avendo noi per espressa regola di non predicare, fuor che nella nostra Chiesa, altro che gli Esercizi di Sant'Ignazio. Non quarant'ore, non mesi di Maria, non Novene. La Signoria Vostra mi scuserà

<sup>111</sup> Vincenzo BERCHIALLA, *Eloge funèbre de Don Giuseppe Delfino*, Nizza 1875, pagg. 4-5.

dal non accettare io questo lavoro che pur mi sarebbe dolcissimo, essendo per la mia Santissima Madre Maria».

### *Animo missionario delle scelte della Congregazione*

L'Oblato di Maria Vergine venne ad essere un missionario per lo zelo, per l'imitazione di Cristo che –come ha affermato mons. Pietro Giuseppe Rey (1770-1842), vescovo di Pinerolo (1824-1832), in una sua lettera del 31 maggio 1825– è «le Missionnaire adorable que le Père éternel a envoyé aux hommes»<sup>112</sup>, per l'obbedienza a Maria che vuole giungere a tutti i suoi figli, per la disponibilità a risolvere necessità urgenti nella comunità ecclesiale, per la serietà nel trovare nuovi modi di proporre la sapienza del Vangelo e la dottrina della Chiesa.

Non è un caso che pagine molte belle della storia degli Oblati dell'Ottocento (al di fuori del Piemonte) sono state scritte nella missione birmana e in diocesi di Como, dove con lo stesso spirito che animò Lanteri e Reynaudi la Congregazione ebbe la chiara fisionomia di essere formata da zelanti missionari in grado di stare in mezzo alla gente. «L'avventura missionaria [birmana] della giovane Congregazione lanteriana –non ci stancheremo di ripeterlo– è la più bella pagina della sua storia di ieri, l'età più epica e più romantica della sua esistenza» (P. Paolo Calliari).

Nella missione di Ava e Pegù il missionario Oblato doveva conoscere non solo la parola o la lingua, ma doveva anche avere una certa conoscenza medica, e se risultava utile doveva sapere insegnare l'astronomia o fare giochi di prestigio. In Birmania i fratelli coadiutori ebbero una realizzazione particolare: si pensi al medico «empirico» Giovanni Romano (1811-1891), al falegname –abile in arte sacra– Giovanni Alasia (1810–1879) e al catechista Domenico Tesio (1815-1868), che venne ordinato sacerdote da mons. Paul Ambrose Bigandet (1813-1894).

«Questo amore al popolo birmano –commenta Calliari– era, nel termine più vero della parola, un amore di missionario. Padre Abbona ama il popolo che la Provvidenza gli ha affidato e lo vorrebbe portare tutto alla fede cristiana. Questo ideale missionario terrà sempre il primo posto nella sua mente e nel suo cuore, non sarà mai né dimenticato né posposto ad altre visuali o ad altri problemi, anzi tutti gli altri problemi acquisteranno un senso ed un valore solo alla luce del problema dell'evangelizzazione e della conversione dei popoli».

Con la morte dell'ultimo missionario in Birmania, il fratello coadiutore Giovanni Romano, si è chiusa un'epoca e si è esaurita quella spinta mariana e missionaria impressa in Piemonte da Lanteri e da Reynaudi durante la Restaurazione.

Riflettendo sulla missione degli Oblati in Amazzonia, padre Sergio Zirattu ha notato:

«Penso che, soprattutto oggi, l'ideale missionario debba nascere da un profondo e religioso amore per l'uomo, come luogo di incontro di Dio. Per questo la vocazione, mi riferisco alla chiamata particolare alla consacrazione al ministero, non può non essere missionaria, aperta all'annuncio del Vangelo a tutte le persone e in ogni parte della terra».<sup>113</sup>

La Congregazione deve sempre vivificare il suo animo missionario per comprendere la sua ragione d'essere e per una efficace educazione spirituale.

«E' necessario convincersi di una realtà troppe volte constatata: il dinamismo interiore, l'afflato spirituale, lo slancio apostolico dei membri di un istituto religioso, è in diretta proporzione con lo spirito missionario che anima e sostiene l'istituto stesso. Anche il numero e la qualità delle vocazioni dipendono da questo fervore missionario. Gli istituti missionari possono avere, come gli altri, le loro crisi e i loro periodi morti –lo si è visto in questi ultimi anni– ma a differenza degli altri si sanno anche riprendere più presto e meglio» (P. Calliari).

<sup>112</sup> *Carteggio*, IV, 20 n.4.

<sup>113</sup> Cit. in A. MAZZOLDI, *Missione Amazzonia*, Cuneo 1999, pagg. 89-90.

La Congregazione sembra attualmente riprendere coscienza di questo, tanto che recentemente ha scritto in un suo documento: «Ogni Oblato riceve dallo Spirito Santo il carisma che lo abilita, nella misura della sua fedeltà, a realizzare la sua missione nello spirito del Padre Lanteri» (Direttorio per una impostazione lanteriana della pastorale parrocchiale, 5).

### ***Esercizi Spirituali secondo spirito e metodo del nostro Fondatore (1891 e 1898)***

Nei verbali delle Consulte dell'agosto 1891 si legge:

«Si raccomandò caldamente dalla Consulta l'osservanza dello Statuto Capitolare n. 4 del 1862 il quale prescrive “che i Congregati nel comporre e dettare gli esercizi si attengano fedelmente allo spirito ed al metodo di sant'Ignazio, quale fu inteso e spiegato dal ven.o nostro fondatore, principalmente nel suo Direttorio degli Esercizi ed i Superiori invigilino attentamente affinché nessuno se ne diparta”».

In occasione del 10° Capitolo generale il 27 gennaio 1898 si stabilì quanto segue:

«[...] si propose [...] di fare una circolare a tutti i sacerdoti della Congregazione per inculcare loro alcuni punti più essenziali al nostro spirito e al nostro scopo, e specialmente di attendere al confessionale e comporsi le prediche necessarie per dare gli esercizi non solamente al popolo, ma anche al clero ed alle religiose, e ciò sempre secondo lo spirito e metodo del nostro Fondatore. Tutti i capitolari aderirono con gioia a questa proposta».

### ***Memoriale Pechenino-Prinetti***

All'alba del 20° secolo i confratelli Domenico Pechenino (1873-1950) e ven. Felice Prinetti (1842-1916), elaboreranno una Memoria per servire alla compilazione di un programma per gli studi dei Chierici Oblati di Maria Vergine. Essa esordì con queste parole:

«Gli Oblati di Maria Vergine, nell'attendere alla salute del prossimo, debbono ciò fare soprattutto con il predicare la Parola di Dio, con il combattere gli errori correnti, con l'attendere alla direzione delle coscienze. In questi ministeri sono concretati, almeno nelle loro più ampie linee, gli importantissimi uffici di Apostolo, di Dottore e di Pastore zelantemente al popolo. Qual vasto campo all'attività dell'Oblato! Non basta. L'Oblato deve inoltre attendere a formare buoni operai per la vigna del Signore. Deve quindi essere, in certo senso, Apostolo degli Apostoli, Dottore dei dottori e Pastore dei Pastori. Altra più spaziosa e difficile palestra per l'attività dell'Oblato. Quale è la conseguenza di tutto questo? Essa s'impone da se medesima. Le doti cui ha da possedere l'Oblato devono essere proporzionate all'altezza, vastità e difficoltà dei suoi ministeri. Senza ciò l'Oblato non potrà mai soddisfare pienamente al compito affidatogli dalla Divina Provvidenza. Quali e come devono essere siffatte doti? Sono un'esimia santità ed un'eminente scienza. Lasciando da parte ciò che riguarda la santità e parlando solo della scienza, è evidente ch'essa –in linea ordinaria– non si potrà avere senza uno studio ampio, ordinato, intenso. Ampio, tale cioè che abbracci tutto quanto è necessario all'Oblato, secondo il suo formale concetto. Ordinato sia per ciascuna materia relativamente all'altra sia alle singole parti di ciascuna materia fra se stesse. Intenso, impiegandovi tutta l'energia individuale e collettiva».

## **Per concludere. Perseveranza e coraggio**

Il termine oblato esprime “uomo offerto”, uomo dato come vittima, con la vittima per eccellenza, Cristo Gesù. E' una offerta quotidiana sull'altare dell'unico vero amore.

Il Divin Maestro ha fatto così, così il ven. Lanteri ha voluto per sé e per i suoi condiscipoli da vero mistico più che da asceta.<sup>114</sup>

<sup>114</sup> Interessante quanto afferma papa Francesco su sant'Ignazio: «Ignazio è un mistico, non un asceta. Mi arrabbio molto quando sento dire che gli Esercizi spirituali sono ignaziani solamente perché sono fatti in silenzio. In realtà gli Esercizi possono essere perfettamente ignaziani anche nella vita corrente e senza il silenzio. Quella che sottolinea l'ascetismo, il silenzio e la penitenza è una corrente deformata che si è pure diffusa nella Compagnia, specialmente in ambito spagnolo. Io sono vicino invece alla corrente mistica, quella di Louis Lallemand e di Jean-Joseph Surin. E Favre era un mistico». Cit. in Antonio SPADARO, «Intervista a papa Francesco» in *La Civiltà Cattolica*, n.3918 19 settembre 2013, III, pag. 457.

Tale lotta è presente nella profezia sull'avvenire degli Oblati di Maria Vergine. E' stata, infatti, edita una «Profezia sull'avvenire degli Oblati di M.V.»,<sup>115</sup> parte di uno scritto serbato privatamente dai primi padri e andato smarrito «per eccesso di devozione», come scrisse il postulatore.

«Mi fece pur anche intendere il Signore di dover far sapere ai carissimi figli di Maria gli Oblati aver loro questa gran Regina<sup>116</sup> ottenuto lo spirito di fortezza, e saranno invincibili ai loro nemici, trionferanno nei loro patimenti e molti di loro avranno la felice sorte di spargere il sangue, e di dare la vita per la fede di Gesù Cristo. Non dover essi temere gli artifici degli uomini perversi, ministri del Demonio, ma stare fermi nella loro vocazione: essendo fedeli a Dio, Dio sarà fedele a loro».<sup>117</sup>

Diciamo che sant'Ignazio di Loyola sperimentò una cosa simile. Scrivendo a Ines Pascual affermò: «Piaccia alla Madonna di interporre tra noi peccatori e il Figlio suo e Signore; e ci ottenga la grazia che i nostri spiriti fiacchi e tristi siano trasformati, con il nostro impegno, in spiriti forti e generosi nella sua lode».<sup>118</sup>

Le parole del ven. Lanteri possono essere lette oggi, senza avere paura di essere presi per persone troppo devote, alla luce delle *Mutuae relationes*, il documento che meglio sviluppa il tema della specificità della presenza dei religiosi nella missione della Chiesa. Esso ricorda che «ogni Istituto è nato per la Chiesa ed è tenuto ad arricchirla con le proprie caratteristiche secondo un particolare spirito e una missione specifica».<sup>119</sup>

Maria ha rivelato un cuore forte nell'abbracciare la volontà di Dio, particolarmente quando incombe la persecuzione contro il Figlio e quando fu imminente la morte. Da lei dobbiamo imparare la perseveranza, la costanza, la fedeltà.

Ecco che ai tre voti di povertà, castità ed ubbidienza, Lanteri aveva aggiunto quello di «perseveranza nella Religione».<sup>120</sup> Il voto della perseveranza («votum perseverantiae o stabilitatis») appare fin dal secolo 17° in quasi 40 Congregazioni (tra cui: Dottrinari, Lazzaristi, Redentoristi). Il voto impegnava alla perseveranza in una vita da condursi costantemente secondo lo spirito e le Costituzioni del proprio istituto e della comunità di appartenenza.

Il ven. Lanteri incoraggiò sempre la persone da lui diretta spiritualmente ad «essere costante nel servizio di Gesù e di Maria»<sup>121</sup> Si comprende come il «quarto voto» avesse una particolare importanza in una comunità come quella degli Oblati, formata da persone per lo più assenti a causa degli impegni di predicazione e di confessione. I voti erano semplici e dispensabili dal Rettore Maggiore.

Vivendo in una «perfetta comunità» nessuno avrebbe mantenuto l'uso dei suoi redditi, sebbene (essendo preti secolari) sarebbe potuto restare a ciascuno l'uso dei propri beni. Si facevano un obbligo di non accettare dignità o impieghi fuori della Congregazione senza un comando espresso del Papa o del Rettore Maggiore.

<sup>115</sup> Spi,2374; Vol. Primo, pag. 740.

<sup>116</sup> Cfr. di Pio XII la *Ad caeli reginam*, enciclica dell'11 ottobre 1954, sulla regalità di Maria e l'istituzione della sua festa.

<sup>117</sup> Spi,2374:T. Cfr. Benedetto XVI ha canonizzato il 15 ottobre 2006 Theodore Guérin, religiosa francese vissuta tra il 1798 e 1856, che fondò negli Stati Uniti la Congregazione delle Suore della Provvidenza di Saint Mary of the Woods. Il Papa ha citato nell'omelia una famosa espressione che la nuova santa pronunciò poco prima di morire vedendo i numerosi orfanotrofi e scuole che le religiose avevano aperto nello Stato nordamericano dell'Indiana: «Quanto bene hanno fatto le Suore di Saint Mary of the Woods! Quanto saranno capaci di fare se rimarranno fedeli alla loro santa vocazione!».

<sup>118</sup> SAN IGNACIO DE LOYOLA, *Obras Completas*, BAC 86, Madrid 1982, pag. 647.

<sup>119</sup> N.14; cfr. *Evangelica Testificatio*, n.50.

<sup>120</sup> In merito al «quarto voto», cfr. J. G. GERHARTZ, «Quarto Voto», DIP VII, Roma 1983, 1125-1130.

<sup>121</sup> Asc,2275:T14,5,1.

Il ven. Lanteri ha voluto che i voti fossero visti come momento supremo di oblazione e offerta totale insieme a Gesù, il grande oblato del Padre. Uomini così consacrati all'oblazione sarebbero divenuti professionisti dell'amore misericordioso del Redentore.

Il mondo occidentale sembra metterci avanti nuove sfide. Nella vecchia Europa stanno emergendo freddezza e cinismo che ci rendono molto lontani dal vissuto di Lanteri e dei primi Oblati. Già alla fine degli anni Trenta, Paul Valéry constatava: «La sensibilità nei moderni si sta indebolendo, giacché occorre un'eccitazione più forte, un maggior dispendio di energia per sentire qualcosa. Quest'attenuazione della sensibilità si rivela abbastanza nell'indifferenza crescente e generale rispetto alla brutalità e alla brutalità di ciò che si vede».<sup>122</sup>

Il beato Giovanni Paolo II nel 1998 ha constatato: «Con falsa modestia ci si accontenta di verità parziali e provvisorie, senza più tentare di porre domande radicali sul senso e sul fondamento ultimo della vita umana, personale e sociale» (*Fides et ratio*, n. 5). Ed erroneamente si ritiene che «la verità sia il risultato del consenso e non dell'adeguamento dell'intelletto alla realtà oggettiva».<sup>123</sup>

La metropolizzazione, presentata come progresso e sviluppo a danno dei contadini e delle campagne, ha di fatto creato nuove sofferenze, tanto che acuti osservatori come Pierre Dumarchais (1882-1970) hanno preconizzato la città quale «ingrandimento solenne di una camera di tortura». In certe grandi città si arriva a consuntivi da bollettino da guerra e lo scrittore Eugenio Corti (n.1921) evidenzia come vi sia «una sorta d'imbestiamento nuovo, via via più diffuso tra le giovani generazioni private degli ideali cristiani, e ormai di qualsiasi ideale».<sup>124</sup>

Si comprende bene quanto affermato da papa Francesco:

«Invece di essere solo una Chiesa che accoglie e che riceve tenendo le porte aperte, cerchiamo pure di essere una Chiesa che trova nuove strade, che è capace di uscire da se stessa e andare verso chi non la frequenta, chi se ne è andato o è indifferente. Chi se n'è andato, a volte lo ha fatto per ragioni che, se ben comprese e valutate, possono portare a un ritorno. Ma ci vuole audacia, coraggio».<sup>125</sup>

Auspicio che tale spirito di coraggio arda in tutti noi e in tutti gli Oblati di Maria Vergine.

Gli Esercizi Spirituali sono anche un mezzo straordinario per una vera devozione mariana lontana dalla mondanità della curiosità<sup>126</sup> e per formare veri cattolici: «Diventare cattolici non significa smettere di pensare, ma imparare a farlo».<sup>127</sup> In tale modo si favorisce un rapporto costruttivo tra scienza e fede, oggi necessario: «Chiunque crede pensa, e credendo pensa e pensando crede. La fede se non è pensata è nulla».<sup>128</sup>

<sup>122</sup> Paul VALÉRY, *Quaderni*, Adelphi, Milano 1985.

<sup>123</sup> Tale rilievo è stato fatto da san Giovanni Paolo II nella *Fides et ratio*, n.56.

<sup>124</sup> E. CORTI, *Le responsabilità della cultura occidentale nelle stragi del nostro secolo*, Mimep-Docete, Pessano 1998, pag. 32.

<sup>125</sup> Antonio SPADARO, «Intervista a papa Francesco» in *La Civiltà Cattolica*, n.3918 19 settembre 2013, III, pag. 462.

<sup>126</sup> Il 14 novembre 2013 papa Francesco ha spiegato che Gesù ci dice «una cosa interessante: questo spirito di curiosità, che è mondano, ci porta alla confusione». Il Santo Padre lo ha spiegato richiamandosi alle parole di Gesù riferite dal passo evangelico: «Verranno giorni in cui desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo, ma non lo vedrete. Vi diranno: "Eccolo là", oppure: "Eccolo qui"». In questi casi — ha notato — è «la curiosità» a spingerci a «sentire queste cose. Ci dicono: Il Signore è qua, è là, è là! Ma io conosco un veggente, una veggente che riceve lettere della Madonna, messaggi della Madonna». E il Pontefice ha commentato: «Ma, guardi, la Madonna è Madre! E ama tutti noi. Ma non è un capo ufficio della posta, per inviare messaggi tutti i giorni». In realtà, «queste novità allontanano dal Vangelo, allontanano dallo Spirito Santo, allontanano dalla pace e dalla sapienza, dalla gloria di Dio, dalla bellezza di Dio».

<sup>127</sup> Gilbert K. CHESTERTON, *La Chiesa cattolica. Dove tutte le verità si danno appuntamento*, Torino 2010, pag. 79.

<sup>128</sup> Sant'Agostino, *De praedestinatione sanctorum*, 2,5.